Testimonianze dall’esperienza in Tanzania Estate 2026

L’esperienza vissuta in Tanzania ha lasciato immagini, incontri e domande diverse in ciascuno, ma anche alcuni temi comuni. Il rapporto con la fragilità, la semplicità della vita, la capacità di stare con gli altri, la gratitudine per ciò che si ha e il desiderio di tornare a casa portando con sé qualcosa di concreto sono ritornati più volte nelle riflessioni.

Le riflessioni che seguono sono frutto della condivisione e del contributo di ciascuna ragazza, di ciascun ragazzo e degli accompagnatori, durante una delle ultime serate in Tanzania, mentre ci trovavamo al Kipepeo Village a Dar es Salaam.

Sono state riportate fedelmente, seguendo i capitoli più significativi della storia di questa esperienza.

Guardare di più agli altri

L’esperienza in ospedale mi ha fatto riflettere sul fatto che non sempre ci sono le condizioni e gli strumenti necessari per essere curati. Anche il modo di vivere il rapporto con la morte mi è sembrato più naturale. Tornando a casa, vorrei imparare a dare più attenzione agli altri e meno a me stessa.

Entrare nella casa di Salome e vedere i bambini con disabilità, osservare come vengono accuditi e come ciascuno viene coinvolto, mi ha colpito profondamente. Mi ha fatto pensare all’importanza di lavorare per migliorare le condizioni di vita delle persone e, nel mio piccolo, di essere più disponibile ad aiutare gli altri. A casa mi sembra spesso di avere meno tempo, ma forse il problema è anche il modo in cui lo utilizziamo.

Un bambino voleva semplicemente giocare con me. È stata una cosa piccola, ma proprio per questo significativa. Mi ha fatto venire voglia di aiutare di più anche a casa, di rendermi più utile.

Mi ha colpito il modo in cui i bambini ti prendono per mano, ti cercano, si accorgono di te. Quando sono caduta, sono subito venuti ad aiutarmi. Vorrei imparare a dare più fiducia agli altri, ad accorgermi maggiormente di ciò che sto facendo e a non lasciarmi abbattere per una piccola cosa, continuando a pensarci per tutto il giorno.

Anche stare insieme come gruppo, con ruoli diversi, mi ha insegnato qualcosa: aiutare e lasciarsi aiutare, riconoscere i propri limiti e accettare che gli altri possano venirci incontro.



La disabilità e la fragilità

Una delle esperienze che più mi ha colpito è stata vedere Violet andare da sola in bagno, strisciando. Quello che per noi può sembrare un gesto semplicissimo, per lei rappresentava il massimo dell'autonomia che riusciva a raggiungere. Mi sono chiesta che cosa potrà fare in futuro e quanto potrebbe cambiare la sua vita se avesse accesso alla fisioterapia e alle cure di cui avrebbe bisogno.

A Pomerini ho incontrato un bambino sordomuto che era caduto. Ho provato a consolarlo, ma comunicare con lui non era semplice. Alla fine ho potuto soltanto fargli sentire la mia presenza. Quando sono salita sul pulmino, mi ha salutato con un gesto. È stato un momento piccolo, ma per me molto forte.

Mi ha colpito vedere tanti bambini con disabilità raccolti nello stesso luogo, quasi che la disabilità potesse esistere soltanto lì e non nel resto della società. Questo mi ha fatto riflettere sulle opportunità che hanno e su ciò che potrebbe essere fatto per loro.

Ho pensato anche ai bambini che, pur avendo delle difficoltà, potrebbero sviluppare molto di più le proprie capacità. Mentre lavoravamo insieme, mi ha colpito vedere Violet e Sante partecipare. Mi sono chiesta quanto talento rischiamo di sprecare quando non ci sono le condizioni per farlo emergere.

Di fronte alla fragilità ho sentito anche il bisogno di una maggiore tutela. Ho incontrato tanta speranza, ma insieme tanta fragilità. Questo mi ha fatto pensare a quanto sia importante che le persone più fragili non vengano lasciate sole.



I bambini che insegnano agli adulti

Salutare i bambini della primary è stato un momento molto forte. Mi ha insegnato la capacità di ringraziare.

A Salome, i bambini che cantavano insieme hanno rappresentato per me un segno bello. Anche in chiesa mi ha colpito una bambina che, prima che mi inginocchiassi, ha pulito il posto. Mi è sembrato che, in molti momenti, siano proprio i bambini a insegnare qualcosa agli adulti. Vorrei portare a casa soprattutto la pazienza.

Mi ha colpito vedere i bambini più vivaci e partecipi in alcuni contesti. Mi ha fatto pensare che anche noi adulti possiamo sollecitarli di più, dando loro spazio e fiducia. Vorrei portare a casa la pazienza e il rispetto per le persone, imparando a non pretendere che tutto sia sempre perfetto, nemmeno nel modo di vestire o nelle piccole cose.

Durante l'alzabandiera, alcuni bambini hanno cominciato a ballare con me. Nonostante la durezza delle loro condizioni di vita, li ho visti capaci di donare il sorriso. In quel momento ho pensato che, forse, i miei modelli possono essere proprio loro.

La scenetta dei bambini durante la Messa mi ha colpito per l'amore e la perseveranza che esprimeva. Vorrei portare a casa il desiderio di non ignorare ciò che mi sta accanto, di lasciarmi provocare da esperienze diverse dalla mia e di accettarle come occasione per imparare e migliorare.



Gratitudine e semplicità

Questa esperienza mi ha fatto sentire riconoscente per ciò che ho. Qui mi sono accorta che problemi che a casa mi sembrano importanti, come i vestiti o altre piccole cose, in realtà spesso mi rendono nervosa inutilmente. Ho iniziato a pensare a ciò che è davvero importante.

Mi sono resa conto di quanto siamo fortunati, anche semplicemente per essere nati in un luogo piuttosto che in un altro. Alcuni bambini avevano le mani fredde e vestiti non adeguati, mentre io ho tutto ciò di cui ho bisogno. Sarebbe bello che cessassero le guerre e che le possibilità fossero distribuite in modo diverso. Tornando a casa, spero di riuscire a essere meno capricciosa.

Ho imparato anche una forma diversa di accontentarsi: non avere necessariamente tutto ciò che desideriamo e riuscire comunque a stare bene. Mi ha fatto riflettere vedere che si può essere felici senza avere certe cose che noi consideriamo indispensabili.

Vorrei imparare a non dare peso alle cose che non hanno realmente peso e a essere meno schizzinoso. Anche il modo in cui viviamo le piccole difficoltà può cambiare se impariamo a distinguere ciò che conta davvero.



Il tempo e il modo di vivere le giornate

Vorrei imparare a usare meglio le giornate: fare, ma anche annoiarmi, leggere, scrivere il diario, fermarmi.

Mi sono accorta che spesso sprechiamo il tempo senza rendercene conto. Vorrei imparare a dedicarmi alle cose con maggiore intensità, perché dedicarsi con tutto se stessi può rendere felici.

Vorrei essere più capace di fermarmi, fare domande e non fermarmi alla superficie. Anche le giornate vissute qui mi hanno insegnato che la pienezza non significa necessariamente fare di più, ma vivere con maggiore attenzione ciò che si sta facendo.

Anche il telefono è diventato una domanda. Tornando a casa vorrei provare a usarlo meglio, magari eliminando alcune applicazioni che mi portano via tempo e attenzione.



Imparare a fare domande

Un incontro mi ha colpito particolarmente: una ragazza mi ha raccontato che le sarebbe piaciuta la matematica, ma che aveva paura di sbagliare perché il suo insegnante era molto lento. Mi ha fatto venire voglia di ricominciare a studiare con curiosità, senza dare le cose per scontate.

L’esperienza mi ha insegnato anche a fare più domande. A non pensare di sapere già tutto, a cercare di capire ciò che sta dietro alle situazioni e alle persone che incontro.

Ho capito che non posso accontentarmi della superficie. Posso pianificare la mia vita, scegliere molte strade e fare tante cose; non tutti hanno le stesse possibilità. Proprio per questo sento il bisogno di rendermi più consapevole delle possibilità che ho e di non sprecarle.



Convivenza e incontro

Stare insieme a tante persone mi ha insegnato a percepire le tensioni e a cercare di venirsi incontro, anche quando sarebbe più facile irritarsi. La convivenza richiede pazienza, ascolto e disponibilità.

Mi ha fatto riflettere anche il modo in cui i bambini si prendono cura gli uni degli altri e cercano il contatto. Sono gesti semplici, ma capaci di creare relazione.

Essere un po’ chiuso mi ha sempre reso più difficile fare amicizia con gli altri. Questa esperienza mi ha aiutato a uscire un po’ da me stesso e a desiderare maggiormente l’incontro.



Una realtà da conoscere senza pregiudizi

L’esperienza mi ha fatto rivedere alcune immagini che avevo dell’Africa. Pensavo soprattutto a persone che vivono male e in condizioni di difficoltà, ma ho capito che la realtà è più complessa. Ci sono povertà e mancanze, ma anche ricchezza, relazioni, gioia, capacità di donare e modi diversi di vivere.

Mi ha colpito anche vedere da vicino la presenza cinese in Tanzania. Avevo sempre avuto interesse per la cultura cinese, ma non avevo mai avuto consapevolezza di quanto questa presenza fosse concreta.

Ho visto anche problemi molto concreti: la mancanza di infrastrutture nelle scuole, l’acqua sporca, l'assenza di una raccolta differenziata. Sono aspetti che fanno riflettere sulla necessità di cambiamenti strutturali e non soltanto di interventi occasionali.



La responsabilità di fronte alla realtà

Vedere alcune situazioni difficili mi ha fatto pensare che non basta fermarsi davanti al problema. Quando ho visto un insegnante picchiare i bambini senza spiegare loro l'errore, mi sono chiesta che possibilità abbiano quei bambini di capire e imparare davvero. Questo mi ha fatto pensare alla necessità di cambiare i sistemi, non soltanto di intervenire sulle singole situazioni.

Di fronte alle difficoltà mi sono chiesta: che cosa posso fare? Come posso intervenire? Qual è il mio ruolo? Ho capito che riconoscere un problema è solo l'inizio: occorre cercare una modalità concreta per contribuire.

Vorrei imparare a portare le risorse che ho e a dare importanza alle cose giuste, senza disperdermi in ciò che è secondario.

Ho scoperto anche la possibilità del Servizio Civile e mi sono chiesta se questa esperienza possa diventare, per me, l'inizio di una forma più concreta di impegno.



Gli incontri e le persone

Gli incontri vissuti in questi giorni mi hanno fatto pensare alle persone che hanno scelto di dedicare la propria vita agli altri, sacrificando tempo, energie e possibilità personali. Dietro ogni luogo e ogni progetto ci sono storie di persone che hanno messo tutto se stesse.

Mi hanno colpito soprattutto i volti delle persone incontrate e le testimonianze della loro vita. È questo che fa la differenza: incontrare qualcuno che ha abbracciato una scelta di vita e l'ha vissuta realmente.

Gli incontri sono importanti perché ci permettono di pensare, di entrare in crisi, di non dare per scontato che tutto sia relativo o che ogni verità sia semplicemente individuale. La verità non è qualcosa che possiedo: è qualcosa che cerco.



La domanda che rimane

Il conto alla rovescia verso il ritorno ha anche un significato preciso: questa non è casa nostra, dobbiamo tornare a casa e far fruttare ciò che abbiamo ricevuto.

Guardando le immagini di quando siamo arrivati e confrontandole con come siamo oggi, si possono vedere cambiamenti e passi compiuti, nonostante le difficoltà e le caratteristiche diverse di ciascuno. Venire qui ha richiesto coraggio, e questo coraggio merita stima.

Essere nati in un luogo fortunato non è un merito. Abbiamo ricevuto gratuitamente molte cose e, proprio per questo, possiamo imparare a dare gratuitamente.

L'esperienza vissuta non offre necessariamente soluzioni immediate. Ci sono domande che rimangono aperte e che non possono essere cancellate semplicemente tornando alla normalità.

Forse è proprio questa inquietudine il dono più importante: non cercare subito qualcosa che ci faccia stare bene, ma lasciare che le domande continuino a lavorare dentro di noi. Chiederci che cosa possiamo fare, quale strada possiamo prendere, che cosa ci viene chiesto dalla realtà che abbiamo incontrato.

La conoscenza passa anche attraverso il corpo, attraverso ciò che abbiamo visto, toccato, vissuto e incontrato. La realtà è maestra e non ci sono scorciatoie per comprenderla davvero.

In questo senso, l'esperienza in Tanzania ci ha chiesto di resistere alla superficialità. In un mondo in cui tutto rischia di apparire uguale e niente sembra avere veramente valore, occorre forse più coraggio per fermarsi, guardare, ascoltare e cercare.

Anche la fede e il Vangelo, incontrati dentro una realtà così diversa, possono assumere una capacità comunicativa nuova. La cultura, la storia e le tradizioni locali offrono chiavi che aiutano a comprendere parole e domande che altrimenti rischieremmo di ascoltare distrattamente.

Non possiamo pretendere di far capire agli altri ciò che abbiamo incontrato. E forse nemmeno noi riusciremo a rimanere identici a come siamo oggi. Il tempo ci cambierà, ci farà riallineare, ma ciò che conta è non perdere la domanda nata da questa esperienza.

Tornare a casa significa allora non chiudere questa esperienza, ma portarla con sé: nelle scelte, nel modo di usare il tempo, nel rapporto con gli altri, nel modo di guardare ciò che abbiamo e, soprattutto, nella disponibilità a lasciarsi ancora interrogare dalla realtà.



Tanzania, 7-28 Luglio 2026

BERNI FRANCESCA
CARTOLANO GAIA
FRIGENI ANDREA
OGGIONNI CHIARA
ALICE SALA
CONSOLI BENEDETTA
ROVARIS LIDIA
FURLOTTI ARIANNA
PALTENGHI CHIARA
TIRONI EMMA
CAPRA LUCIA
BONACINA VIOLA
CAPRA IARA
SANA VALENTINA
CHIESA FEDERICA
FINAZZI CAMILLA
ZANELLI GIOELE
FASSI IRENE
ALBERGONI GIULIA
GALIMBERTI GIOVANNI
REBECCA SIGNORELLI
ANNA BARONCHELLI

Accompagnatori: Daniela Noris, Livio Conti, Annalisa De Rosa, Clarissa Frosio, Roberto Perini